

Mauro Pascolat

Yaşasın

(Una scombiata avventura dell'ispettore Red Dick)

Prima parte – Capitolo 7

Lampi di stampa

Copyright © 2010 Lampi di stampa
Via Conservatorio, 30 - 20122 Milano
ISBN 978-88-488-0812-5
e-mail: lampidistampa@lampidistampa.it
internet: www.lapidistampa.it

7. L'osco conducente

In attesa di un nuovo caso, l'ispettore Red Dick decise, come si riprometteva da tempo per tenersi allenato all'abitudine delle promesse, di fare un bilancio della propria vita professionale. Ecco però che accaddero due cose, una inspiegabile e l'altra spiegabile. Quella inspiegabile era che il telefono non suonò. Quella spiegabile era che l'ispettore aveva terminato i fogli di computisteria necessari a stilare il bilancio. O meglio, i fogli erano terminati indipendentemente dall'ispettore. Red Dick lasciò momentaneamente in sospeso la cosa inspiegabile e si occupò di quella spiegabile, la quale, nondimeno, recava in sé delle apparenti contraddizioni.

“Dunque: ho terminato i fogli di computisteria”, disse l'ispettore. “Eppure non ne ho alcuna colpa, non avendone mai usati prima d'ora. In realtà i fogli sono terminati in senso assoluto. Un momento”, si corresse, “in senso assoluto non assoluto, nel senso che non ve ne sono più, ma non in senso assoluto: non ve ne sono più qui, in questo momento, in questo ufficio. Cerchiamo di non smarrire la calma e ragioniamo. Ci deve essere una soluzione a questa carenza. Infatti c'è: basta acquistare dei fogli nuovi, vale a dire non ancora usati allo scopo cui sono normalmente adibiti... Certo, sarebbe folle l'idea di procurarsi fogli nuovi in assoluto: niente è nuovo. Ciò che è, è già vecchio, un po' come dire che nulla si crea e nulla si distrugge...” approssimò Red Dick (l'ispettore) mentre un rivolo di sudore gli colava dal cavo dell'ascella in direzione del capezzolo sinistro procurandogli un senso di piacere.

“Ora”, riprese l’ispettore, “prima che ne nasca ufficialmente un caso: dove acquistare i fogli di computisteria?”

Il suo (di Red Dick) vice, Id Dreck, non aveva potuto fare a meno di ascoltare il ragionare del suo (di Id Dreck) superiore. Infatti disse: “Ispettore, non ho potuto fare a meno di ascoltare le sue parole. Se lei me lo consente, le suggerirei di servirsi presso un negozio di cancelleria. Simili luoghi abbondano di fogli di computisteria...”

“E pensi che non lo sapessi?” fece Red Dick.

“Infatti lo sapevo...” disse Id Dreck. “Per questo le ho suggerito di...”

“Certo, certo”, disse sconsolatamente l’ispettore di fronte a quel caso di fraintendimento coniugativo. Anzi, lo archivì con gesto rapido. (Nella relativa pratica si sarebbe potuto leggere “Non me la sento di affrontarlo in questo momento”).

“E allora, se mi permette, ispettore, perché tanto indugiare?... Oltretutto ho notato che la nostra – se mi permette, mi ci metto anch’io – avventura è caratterizzata ad ogni piè sospinto da un indugio... come dire... oltremodo... come dire?...”

“Andiamo, Id, non metterci anche tu. L’indugio ha una sua precisa funzione narrativa – come dicono anche U. &Co. in un loro accorto saggio...³ anzi, te ne farò avere una coppia, nel caso tu ne perdessi la copia che ti avrò fatto avere...”

“Se, ancora, mi permette, ispettore, questi U. &Co.... Scusi, eh, ma se le dicono di buttarsi nel fiume, lei si butta nel fiume?” chiese idioticamente Id Dreck.

“A parte il fatto che una simile osservazione dovresti impossibilmente rivolgerla all’Autore Empirico (Artefice Nostro), c’è una cosa che pare tu non abbia ancora capito, Id. Quello che tu sembri deprecare, ciò che chiami indugio oltremodo, non dipende da me, né tantomeno da te. Noi due siamo servi degli artifici analettici e prolettici del creatore di questo indugio. Capisci?”

“No”, disse modestamente Id Dreck, il vice-ispettore dell’ispettore Red Dick, spalla del protagonista di questa scombiata avventura. Non a caso non lo si definisce deuteragonista: non ce se la si sente.

³ U. &Co., *E anche la trama di Opčine*, in “Où est Cault?”, n. 6, 1996.

“Ma allora tu si sscèem’? Vai una riga indietro: sei stato appena punito dal nostro artefice con una ridondanza da far accapponare la pelle. Se persisterai diabolicamente nel voler scoprire il gioco di cui siamo beneficiari, finirà che l’artefice ti cancellerà dalla nostra scombuiata avventura. Gli sarebbe sufficiente scegliere Trova dal menu Modifica, digitare il tuo nome ed eliminarti senza lasciare traccia di te. Sarebbe oltretutto un caso di nomicidio perfetto”, disse l’ispettore Red Dick.

“D’accordo”, obiettò Id, “eliminarrebbe il mio nome, ma non tutti gli enunciati cui esso è legato”.

L’osservazione era apparentemente corretta.

“Ovviamente ti sostituirebbe con un altro, ovviamente. Mica pretenderai che l’artefice stia a rivedere tutto in bozza per darti una soddisfazione?”

Red Dick fu assistito dalla buona sorte. Passavano giusto di là un toro e un boia che trasportava ghigliottine. Red Dick intimò al toro di fermarsi e al boia di consegnargli (a Red Dick, l’ispettore) una ghigliottina (mostrando a tutti e due il proprio distintivo di ispettore Red Dick).

Ordinò al toro di infilare la testa nella ghigliottina, e al boia di decapitarlo.

“Questo”, disse Red Dick indicando il boia, “taglia la testa al toro”.

“Tuttavia”, proseguì l’ispettore, “lasciando perdere analessi, catalessi, paratesto e via dicendo, torniamo al Tempo 0 (T zero) del racconto. Il T 0 prevede che a questo punto io ti renda comunque atto del tuo imbroccato suggerimento⁴. Bene... Oh, Id Dreck! Che cosa farei

⁴ Salve! Sono Martire Di Cogliano, il cosiddetto “autore empirico” della scombuiata avventura ecc. Riporto a piè di pagina, a titolo extradiegetico, un dialogo cassato dal testo diegetico. Id Dreck: “Riconosco la giustezza dei suoi argomenti, ispettore. Mi vien fatto di pensare che queste nostre avventure non avranno un lettore...”

Red Dick: “Non pensi del tutto male, Id. Alla base di tutto questo artificio c’è un mistero palese: a chi zacco potrebbe interessare una simile narrazione, un siffatto bacile di acqua calda? Parrebbe che noi si volesse sfoggiare notevoli intuizioni narratologiche (mentre parlo, oltretutto, mi sento bruciare dalle fiamme che ardono sulla circonferenza del pretenzioso cerchio infuocato che mi racchiude, mi vedo un Narciso abbrustolito assordato dai ritorni impietosi della sua Eco [la ninfa]), mentre altro non

senza di te? Certo, mi recherò al negozio di cancelleria per acquistare i fogli di computisteria necessari a tracciare un bilancio della mia vita o carriera professionale”.

E così dicendo Red Dick uscì dall'ufficio. Il che significa che o la sua uscita fu di una rapidità invista, oppure che scandì assai lentamente la frase. Prima, però, c'è un però, e prima ancora un prima. In uno dei momenti che precedettero la sua (di Red Dick, l'ispettore) uscita, suonò il telefono. Lo suonò per circa un quarto d'ora. Dopodiché, rilassatosi, disse (Red Dick): “Benone. Ora che mi sono rilassato posso finalmente recarmi al negozio di cancelleria per la commissione che mi vi sta conducendo”.

Ora (cioè allora, ma pare anche tuttora, a meno che non stia traslocando in questo momento) il negozio – con il quale la Polizia era convenzionata – presso cui Red Dick si sarebbe servito, si trovava, anziché nelle vie di fatto, dall'altra parte della città. In quella città (di cui presto potremmo anche conoscere il nome) esistevano diverse parti della città, ciascuna delle quali si trovava inevitabilmente da un'altra parte rispetto a una data parte della città. Consultata un'esosa carta topografica che fortunatamente gli aveva fissato un appuntamento immediato, l'ispettore si rese conto che la parte della città in questione era assai distante rispetto alla parte in cui Red Dick si trovava ora (allora).

“A piedi, non ce la farò mai in tempo utile. Forse a tempo perso. Ma ciò che devo fare deve essere fatto entro un lasso di tempo ragionevole, benché il tempo, come gli animali, non possa essere ragionevole”. Cosicché Red Dick, avendo la patente, decise di farsi accompagnare in macchina dal suo vice, Id Dreck. Infatti Id non aveva la pa-

siamo che appunti di un passatempo del nostro artefice. Ripeto: chi zocca potremmo illuderci di beneficiare con i nostri abissali invettamenti di navigato diletantismo? Forse, anzi certamente, il nostro autore empirico. Tutto di noi è oltremodo ostico, antipatico e avvilente. Siamo indegni finanche, credo, di essere ospitati nelle pagine di una pubblicazione APS. Non troveremo spazio nemmeno in un cenacolo-tenda di qualche “Estate in piazza” e segue nome di cittadina, le cui notti sono infestate da poeti sperimentali che al suono di sottofondo di un Korg mettono il sale sulla coda a un pubblico imbubbonito di abbronzature...”

Id Dreck: “Potremmo definirci dei *sehaioli*?”

Red Dick: “Volendo...”

tente. Ma Dio volle che avesse la macchina. Ci si consenta una notazione di carattere antropologico: ciò significa che l'ispettore Red Dick era imbevuto di tradizione gerarchica.

Sorgeva però un problema.

“Strano”, disse Red Dick consultando gratuitamente l'orologio che segnava le 14.30, “un problema che sorge a quest'ora... I casi sono due: o le ore non sono più quelle di un tempo, o i problemi hanno preso il pomeriggio per il mattino”.

“Propenderei per la seconda inferenza”, suggerì Id Dreck, senza che fortunatamente il suo superiore se ne accorgesse. “A mio modo di vedere le cose ma soprattutto i problemi e i fatti, il fatto è che il problema non sta sorgendo, bensì, pensi ispettore”, disse Id sbagliando accento nella foga, “nascendo. E si sa che i problemi neonati prendono sempre il pomeriggio per il mattino”.

L'ispettore Red Dick fu colpito di striscio da quel sillogismo monco, e si complimentò con il suo vice per la sua (di Id) intuizione che tornava proprio comoda in quel delicato frangente.

“Bravo, hai della stoffa”, disse infatti ma soprattutto in parole l'ispettore Red Dick.

Ma diamo un'occhiata al problema nato, il quale era: l'automobile di Id Dreck, per sua (di Id) stessa ammissione, era in panne.

“Acci picchiano”, ringhiò Red Dick, “questa non ci voleva... Ti ricordi, Id?”

“E come no...”

L'esigente Dio volle che in quell'approssimato momento sul marciapiede di Rue d'Ere transitasse una delle più belle donne di quella città, la quale aveva a suo (del tempo) tempo ricusato se stessa sia all'ispettore che a Id Dreck. Le avevano fatto una corte spietata. Ma niente da fare. Poi avevano tentato con una reggia spietata. Idem. Infine con un tribunale spietato. Ma la bella donna non li aveva voluti. Avevano fatto un ultimo tentativo: le avevano spedito anonimamente il sonetto di Baudelaire *À une passante*, espediente che in genere fallisce. E così fu. Ma erano solo ricordi...

A proposito di quell'ultimo, ambiguo “e come no...” di Id, l'ispettore voleva soddisfazione. Pertanto affrontò una dotta disquisizione. Troppo dotta, anche per lui. Senza pezze d'appoggio, ebbe la peggio.

Perciò tornò indietro nel tempo.

“Acci picchiano”, ringhiò Red Dick, “questa non ci voleva...”

Id Dreck annuì.

“Perché annuì?” gli chiese l’ispettore, affrontando una disquisizione di cultura brontola. “Non possiamo permetterci tempi lunghi. Meglio se aminuti, meglio ancora se assecondi. Avanti, spicciamoci. Dimmi in tempi rapidi: che cos’ha la macchina?”

“È in panne”, disse il vice-ispettore Id Dreck.

“Cotte o montate?” chiese ispettivo l’ispettore.

“A dire il vero... non ho appurato”, tentennò Id.

“Dannazione, che impiastro che mi tiro dietro!” imprecò Red Dick inseguito da una pomata da lui stesso lanciata. “Resta il fatto che la vettura è inutilizzabile, e proprio oggi che c’è lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblici!”

Silenzio di tromba proveniente dalla vicina caserma della Legione d’Onore. “Anche lì prendono una parte del giorno per un’altra”, notò l’ispettore.

“Tuttavia”, si permise Id Dreck, “come ha implicitamente osservato lei stesso, non c’è lo sciopero degli interi di trasporto pubblici. Perché non dunque servirsi dei rimanenti mezzi non in sciopero?”

“Ma ciò... ma ciò ha del geniale, Id, del veramente geniale. Hai della stoffa. Con ciò ritiro i giudizi negativi espressi nella frase da ‘dannazione!’ a ‘dietro’ (vedi sopra, Id)”.

Con ormai bastevole prevedibilità, Red Dick tirò i giudizi negativi sul suo vice, per poi ritirarli.

I due colleghi individuaron ben presto uno dei mezzi di trasporto che non erano scesi in sciopero: il mezzo autobus dominava lo sciopero da un’altura industriosa di crumiri. La fortuna volle che si trattasse di un(’)auto-. Ma la sfortuna pretese che si trattasse della sua metà anteriore: il mezzo risultava privo della macchinetta per l’obliterazione dei biglietti.

“Acci d’Enti”, disse Red Dick, “meglio obliarci dell’obliterazione, a Coselandia”.

“Allo stato delle cose, sarebbe?” sciolse il calemburro Id.

“Certo. Se sale il controllore, noi essenti privi del biglietto, ci multa molto giustamente...”

“Potremmo sempre dire di averlo ceduto, per cavalleria, alla Seigner”, fu l’idea di Id.

“Il mio o il tuo?... Non fare il coyote, Id. Passala in cavalleria”, gli seguì le gambe Red.

“Mm... Un momento”, fu folgorato Id Dreck. “Trattandosi in realtà e nella realtà di un(’)auto- e non di un autobus, il controllore non vi salirà mai”.

“Acci d’erba voglio a te, una vita, far l’amore nelle vigne, Id Dreck: sei un campione di genialità che farebbe al caso nella valigetta di un rappresentante di genialità. E pensare che non avevo considerato questo aspetto... Questo, aspetto: di dare una risposta all’interrogativo se mai io mi sia affaticato troppo negli ultimi tempi, specie in sia affaticato...” considerò l’ispettore (Red Dick).

“Già, forse dovrebbe prendersi un po’ di immeritato riposo, ispettore...”

“Ti piacerebbe, eh?” ammiccò Red Dick.

“Oh”, gioì speranzoso Id Dreck (il vice di Red Dick), “dunque lei ammette implicitamente che noi siamo amici?”

“Al tempo, al tempo! Io ho ammiccato, non amicato. Devo confermare che non sei portato per i giuochi di parole, Id. Ma un bel giorno (il cielo sarà terso incomodo), se farai il bravo con Don Abbondio, ti ci porterò io. Quanto alla tua domanda, beh, in fondo mi sei simpatico. Però, te ne prego, rimaniamo ammicci...”

“Non credo”, disse mesto Id, “alla fola del rimanere ammicci dopo l’ammorre...”

“Be’...” si quasi impacciò l’ispettore Red Dick. “Magari una sveltina ogni tanto, in passando... Forse non ce la potremo negare”.

“Ma avrà poi senso?” chiese disperatamente Id.

“Giusto... Giusto, hai ragione da barattare, Id. Eccoti un po’ di torto marcio”, transasse equamente l’ispettore. “Rimaniamo ammicci, per il momento. Forse, un giorno... chissà...”

E così i due ammicci, dopo esservi saliti e scesi per un numero significativo di volte, risalirono ultrafelati l’altura brulicante di crumiri dalla quale l’auto non scesa in isciopero dominava il generale sciopero di sotto, e salirono prosaicamente sul mezzo di trasporto.

Red Dick e Id Dreck notarono immediatamente che il guidatore era

un tipo alquanto losco⁵: ricordava molto Ben Turpin. Ovviamente fu Red Dick a congetturare che il tizio era losco per due eminenti motivi: uno, perché era losco, e, due, perché anziché mettere in moto l'auto, ricordava Ben Turpin.

“E chi può disconoscere l'apporto significativo che questo pioniere del buontempo cinematografico diede allo sviluppo dello *slapstick* nei metraggi, corti e lunghi, del muto ed anche oltre? E chi, a fronte della più o meno evidente intellettualizzazione chapliniana del comico puro...” declamava il guidatore al volante dell'auto. Il volante gli era indifferente come potrebbero essere indifferenti un vescovo o un generale alla commemorazione di Ben Turpin.

“La vuole smettere di ricordare Ben Turpin in questa sede, e mettere in moto questo catorcio una buona volta?” lo apostrofò Red Dick (l'ispettore).

Il tipo losco, che evidentemente era solito registrarsi su un magnetofono portatile, si risentì: “Perché mi apostrofa?” disse rivolto all'ispettore. “Guardi che io sono un guidatore, mica un 'guidatore”.

Il tipo losco si risentì: “Perché mi apostrofa? Guardi che io sono un guidatore, mica un 'guidatore”.

“Strano”, pensò, “non si sente l'apostrofo. Eppure quel tizio mi ha apostrofato. Magari il magnetofono ha le testine sporche. Una volta a casa, benché losco, gli darò un'occhiata sperando di non invertire nel mio sguardo le testine...”

Quanto al risentimento del guidatore, l'ispettore Red Dick rifletté che dopo tutto non si poteva dargli torto. C'era anche la targhetta: “Non date torto al conducente”. Certo, dopo tutto non gli si poteva dare torto. Ma solo dopo tutto. E quando sarebbe venuto il dopo del tutto? Impossibile stabilirlo. Pertanto Red Dick concluse che gli si poteva dare torto.

Nel frattempo ansie più immediate abitavano Id Dreck. Chiese al 'conducente apostrofato: “Mi scusi, ma lei è sicuro di vederci bene?”

“Certo che sì”, ribatté quasi risentendosi il 'guidatore. (Aveva acceso: “Certo che...” e immediatamente spento il magnetofono).

⁵ Qua, se non ci capiamo su un'accezione sottilmente esclusiva di “losco” (che tutti i dizionari, come un sol tomo, paiono ignorare), sono affarseri: strabico.

“Bene. Quanti siamo?” lo mise alla prova Id Dreck.

“Due”, fece molto sicuro di sé il ’conducente dauto-.

“Bene bene bene”, disse appunto tre volte bene Red Dick su calcio francese. “Questo è importante”. E proseguì: “Bene. Ci porti dall’altra parte della città. Avvii questo trabiccolo, una buona volta!”

La volta buona fu solo la terza, data la vecchiezza del mezzo. Ma alla fine il ’guidatore losco mise in moto la bagnola. La quale, discesa a salti e sbalzi dall’altura, si insinuò – più che immergersi, veramente! – nel bailamme della città in sciopero. Era un marasma.

“Davvero uno sciopero senza precedenti”, fu il commento del vice (di Red Dick) Id Dreck.

Al che l’ispettore sogghignò, per poi sottoporre al sottoposto: “Questo è tutto da vedere”.

“Certo. Non c’è altro da fare, inani come siamo in balia di questa vettura”, disse Id.

“Intendevo: che si tratti di uno sciopero senza precedenti. Ragiona, Id: disponi in questa sede di un archivio dove verificare eventuali precedenti dello sciopero?”

“Be’, onestamente...” si impappinò Id Dreck.

“Dunque, prima di affermazioni avventate, verifica, Id. Chiama Rue d’Ere e informati sul grado di pulizia o di sporcizia della fedina penale dello sciopero. Chi ci dice che non abbia dei precedenti?”

“Purtroppo”, lagnanzò Id, “non ho con me il cellulare”.

“Me lo sapevo digià”, risogghignò l’ispettore Red Dick. “Era ancora una volta per metterti alla prova e alla gogna. Tuttavia, non stare a piangerti e a pisciarti addosso. Ho già controllato io. In effetti questo sciopero non ha precedenti”.

“Insomma”, disse rinfancato il vice (di Red) Id, “avevo ragione io, dopo tutto”.

“Bada, Id, bada a quello che articoli foneticamente e che concateni logicamente: tu dici che avevi ragione, dopo tutto. Fa senso tale affermazione? Sì, fa senso nel senso di cui non so se cogli il senso. In modo imperfetto, adombri un piuccheperfetto logicamente menoccheperfetto, laddove il ‘dopo’ vanifica, in un preteso futuro preterito astorico, ogni senso della tua frase. Se a ciò si aggiunge la supponenza di chiarovedere la conclusione del tutto insita nel sintagma assolu-

tizzante 'dopo tutto', direi che sguazzi meritatamente nel tuo cognome, Dreck. Sei un apocalittico a buon mercato, Id. Che cosa ti autorizza a profetizzare? Che ne sai tu di ciò che è o non è dopo il tutto? Che ne sai tu del Dopo? Che ne sai tu del Tutto? In buona sostanza, Id, non dire cognate!”

Ammirato di tanta gnomica, Id Dreck si tacque. Per osservare di lì a un'oretta: “Ma ispettore! È un'oretta che stiamo viaggiando. Non le pare un po' troppo per arrivare da un'altra parte della città, qualunque sia la parte e qualunque sia la città?”

“Forse hai la ragione, Id”, convenne Red Dick, con sconto del trenta per cento dieci colpi al tiro a segno del luna park. Chiamò e richiamò l'attenzione del 'conduttore: “Ehi, amico, ma che scherzo è questo? È un'oretta che ci si scarrozza. Quando s'arriva? Anzi, drasticamente parlando: lei ci ha presi in giro? Né, del resto, ho le prove...”

“Appunto”, protestò il 'guidatore, “che queuo parla fuori luogo? Casomai, appunto, vi ho portati in giro. Purtuttavia: che cos'è che non andrebbe bene?” chiese guardando negli occhi simultaneamente Red Dick e Id Dreck.

“Niente, non andrebbe; il problema è che non va: non va che lei non ci ha ammenati dall'altra parte della città come pattuito”.

“Lasci perdere i paragoni con quel figlio di vacca corso-irlando: Pat Tuito è Pat Tuito, io sono io. Nondimeno, lei si sbaglia”, disse il 'guidatore losco guardando nello specchietto antevisore con cui vedeva se stesso per essere certo di non guardare negli occhi il cliente in aria di arroganza. “Lei ed io siamo diversamente vittime di un effetto *t'rompe la queue*, ossia io mi sto scassando e lei si sta ingannando, giacché e cravatté questa che lei e lei”, estese a Id Dreck, “siete dietro vedere è esattamente, e senza sforo, l'altra parte della città rispetto a una parte della città. Lei e lei non avete specificizzato da quale altra parte della città volevate che si andava a condurvi. Quando che si monta sulla mia vettura si parla come che si mangia per modo di dire ovvio, non si parla come che si mangia quando che si mangia con la roba in bocca piena. Ho la certezza che lei e lei, avete parlato solo di futesse, e, in oltre, come si mangia con la bocca piena di roba. A risultare che io non leggo nella testa dei condotti, uno; e a risultare che io ho ragione, due. A risultare, terzo, che non aggiunga, lei, quello che

parla di più”, disse il ’conducente dauto-, parlando come si mangia ma con modo di dire a Red Dick, “nient’altro, giacche e cravatte ogni cosa che lei dirà potrà essere usata contro di lei. Per esempio non dica martello, spranga o cose del genere”.

Red Dick e Id Dreck incrociarono significativamente gli sguardi, dovendo riconoscere che c’era del vero in ciò che diceva il losco.

“C’è del vero in quello che dice, lo riconosco”, ammise Red Dick.

“Dunque lo ha già visto, lei, il chiacchierone, l’ha già visto questo vero in quello che dico?” chiese il losco.

“Be’...” fece scombiato l’ispettore Red Dick, “è così, di fatto”.

“Ma allora, perché voi, lei e lei, mi venite qui ad astiquare lo zobbo? Fuori di questa vettura, cippe di cipote, che non siete altro (o siete altro? ma non mi riguarda). Non prima, quest’è ovvio, d’avermi pagato la corsa”, disse il ’conducente del trasp.

“D’accordo, d’accordo, non si irriti, sarebbe irritato con due inani e imbelli viaggiatori”, negoziò Red Dick, ad un tempo facendo l’occhiolino a Id che il rimmel gli andava a fungoo, significando – per l’incomprensione di Id – che conveniva (a tre quarti di prezzo già al prelievo dagli scaffali) non esuberare dall’anonimato che esigeva (forse) la missione parapoliziesca.

“Che siate i nani imbelli, pigliatevela con la natura matrigna. Me non mi cala. Mi dovete pagare la corsa! Ma che, parlo osco?” chiese il losco in osco, appunto.

“Come dice, scusi?” chiese Red Dick, non comprendendo quei suoni misteriosi.

“Ah, facciamo finta di non capire, eh?” ribatté – ancora in osco – l’osco ’conducente.

“Mmm...” rifletté l’ispettore Red Dick. “Quasi sicuramente sta parlando una lingua morta. Quasi, però”.

“Già: potrebbe essere una lingua tramortita”, suggerì Id.

“Conosci lingue tramortite tu?” gli chiese l’ispettore.

“No, solo qualche lingua morta”.

“E perché non l’hai detto prima?”

“Perché era ancora viva”.

“Ma ora che è morta dovresti poterla comprendere e tradurre”, enfatizzò Red Dick.

“Purtroppo non conosco l’osco”, si rammaricò Id.

“E come fai a sapere che è osco?” intendeva capire Red Dick.

“Medio, Dick”, si prese una licenza di superiorità deduttiva e gerarchica Id. “Anziché fare uno più uno, ho fatto losco meno elle”.

L’ispettore avrebbe dovuto inghiottire – non prima di aver masticato – il duro boccone amaro a denti stretti, ma essendo ciò fisiologicamente impossibile, il suo orgoglio, benché gravemente ferito, ebbe il sopravvento. Disse sprezzantemente a Id: “Giacché conosci le lingue morte, prova a chiedere a questo xenolalico qualcosa in etrusco, allora”. Red era quasi certo che la pretesa conoscenza di lingue morte da parte del suo sottoposto, che gli si era supponemente sovrapposto, fosse un’invenzione di marcia piana.

Invece Id Dreck non ebbe difficoltà a rivolgersi al losco in etrusco.

Al che, l’osco ‘conduttore, si spazientì nella lingua madre dei suoi due clienti: “Ehi, ma che state dicendo? Volete smetterla di tergiversare? Retribuitemi!”

“Lo vede, ispettore: non era una lingua morta, ma solo tramortita”, non cessò di fare l’odioso Id. “Si è dimenticato tutto, e ora parla di nuovo la nostra lingua a noi”.

L’ispettore, giocoforza, allentò la dentatura, masticò e inghiottì il boccone amaro.

“D’accordo. Quanto fa?” chiese all’ex osco.

“Che cosa?” fece intontito il losco, non ricordandosi della sua ingiunzione di pagamento corsa fatta in osco.

“Be’, bon, 3.224 per 61.018”, disse Red Dick istupidito dal rigurgito del boccone amaro che gli era montato fino alla testa.

Il losco si permeò di imbarazzo.

“Dunque?” insisté l’ispettore.

“Veramente...” il losco perplesse ostinatamente.

“Eccoci”, disse Red Dick rivolto a Id Dreck, “lo sospettavo che il losco aveva qualcosa di lordo sulla coscienza sporca. È visibilmente perplesso, titubante.... Forse... Forse... Ma certo! È probabile che abbia commesso un atto inconsulto, efferato, tipo l’omicidio. Avanti, Id, fagli un rapido interrogatorio”.

Id Dreck se lo fece ripetere una volta. Dopodiché: “Bene. Allora, guidatore losco: hai commesso un atto inconsulto, efferato, brutto a

dirsi e a vedersi, quale l'omicidio?"

Il losco crollò immediatamente, andò letteralmente in pezzi, i quali, per fortuna, erano numerati. Id provvide a ricomporre il puzzle smembrato che era divenuto il 'conducente del trasp. Fu tanto abile che, inaspettatamente, gli riuscì persino di ricalibrare il losco strabismo del 'guidatore.

"Ora, e non oltre", disse Red Dick al fresco accusato di omicidio, "possiamo guardarci dritti negli occhi, senza ambiguità, e chissà che non si scoprano certi altarini... Forza, confessi!" Diavolo d'un Red Dick se aveva visto bene! 'L 'conducente era in realtà un prete! Sul cruscotto del suo trasp, lauto, anziché sensocolpevolizzanti ammennicoli sollecitanti la prudenza nella guida pena vedovanze e orfanità terzi, erano abilmente dissimulati degli altarini autoadesivi, quelli delle collezioni il cui primo numero esce dopo ferragosto e i rimanenti mancia.

Il tipo ex losco non poté far altro che scoprirli.

"Ah, molti e interessanti!" fecero al monosono l'ispettore e il suo vice.

"Confessi, ora, e non oltre", gli intimò Red Dick.

"Comincio da lei?" chiese il preteguidatore.

"D'accordo", fece Red Dick.

"Dunque", iniziò la confessione del già strabico, "ha commesso atti impuri ultimamente?"

Red Dick dovette spremere le meningi. Ne cominciò a colare un liquido giallo-aranciognolo.

"Che cos'è?" chiese stupito del fenomeno il prevosto alla guida preposto.

"Che domande!" esclamò l'ispettore (Red Dick, ricordiamolo). "Spremuta di meningi, com'è ovvio!"

"Posso?" chiese il sospetto omicida ma vero prete e dubbio conducente di trasp, estraendo un calice di fovea, cioè di foggia antica – tempestato di rubini, zaffiri, corindoni, cenere e diamanti, emanante un luore raro – dal cruscotto e avvicinandolo alla presunta altezza delle meningi dell'ispettore stillanti il succo⁶.

⁶ Si trattava – non è sorprendente? – del Sacro Graal. Risolto con ciò lo scalmanante

“Faccia pure”, lo invitò Red Dick. “È menegiata di prima qualità. Pensi che ne produco a iosa, e nei ritagli di tempo mi dedico al suo imbottigliamento quale hobby. Continui a pensare, omicida-prete, che in cantina ne ho una scorta ragguardevole”.

Il pievano-guidatore ne susse degustativamente alcune gocce dal calice di Foggia. “Non male”, dichiarò. “Il retrogusto ti lascia un che di ispettivo nel retropalato, quasi nel gutturo, oserei dire, ma non male...”

“Be”, si affrettò a puntualizzare l’ispettore Red Dick, “è appunto il retrogusto ispettivo a caratterizzare, direi quasi – forse osando troppo – unicizzare la bevanda, se permette. È del tutto evidente che lei, come degustatore, è alle prime armi. A questo proposito, se non ardisco troppo, mi dica: conosce l’uso della frombola o è ancora fermo alla clava? Ma, a questo proposito, conosce l’uso della clava lei?”

“Ma come si permette!” esclamò avvampando di indignazione il prete-assassino (sospetto, almeno). “Guardi che io sono uno dei pochi a servirmi della pistola intelligente a raggi finti tonti – di ultima generazione, beninteso!”

“Ed, se è lecito”, si intromise Id Dreck, dovendo però rimediare alla stupida cacofonia; e così rimediò: “ed, icevo, che cosa ci fa con un’arma tanto temibile? Scommetto che...”

“Mai scommettere, amico; ma commettere sì, questo va bene: io *commetto*, commetto omicidi, se posso ardire e se lei permette. Ma... un momento... Lei è poliziotto, dunque sarà vano sperare che lei possa permettere...”

“Ah! Dunque lei confessa!” lo incastrò Red Dick.

“Certo. Ma non solo: amministro sacramenti di ogni genere. E che

mistero – causa primaria della delegnazione globale dati i miliardi di tonnellate di carta spesa nei secoli per la fabbricazione di vanivaghi tomi sull’argomento –, ci aspettiamo la posa definitiva di una pesante lapide su questa fantasia nervosa. Acché non si dichi, da parte de’ neurosi scrittori, che li si toglie soggetti di penna (e pan e vin di bocca), nella lapide si pianti saldo uno spadone futuribilissimo ad inaugurare un qualche ciclo mitolalico ed una epopea editoriale la quale, non avendo prevedibile orizzonte, sia grassa fonte di reddito. Ma duolsi così cosà Martire Di Cogliano, che, pur facendo segni e segnali e sbracci alle sue due creature primarie, non ne ottiene attenzione alcuna: che rammarico non accorgerli della loro scoperta fuori d’ordine... (si da rimanere esclusa dall’ammontare dei vanti su cui Red Dick si soffermerà alla fine di questa avventura – là dove essa sarà, per vero, ormai avventa).

cosa vuole che faccia un prete? Il conducente di taxi? O magari l'amministratore di condom mini? Dico così, due attività lavorative a caso..." obiettò (ma forse il verbo non è corretto) costui (per evitare la ripetizione, foss'anche dei vari sinonimi appositivi a nostra disposizione).

"Però ha commesso altresì degli omicidi?" lo incalzò Red Dick.

"Dannazione alle mie scarpe lasche", mormorò fra i denti il sospettato quasi accertato. "Grazie, ispettore... Diceva? Ah, se ho commesso omicidi? Eccome – non mi faccia ripetermi. E su vasta scala!"

"Sì, sì, sì, ma vasta quanto?" lo reincalzò incollerito Id Dreck, il vice (di Red Dick).

"Dannazione alla mia mania di dare il lucido internamente... Grazie, cop-poliziotto, grazie, comprendo la sua giusta collera, soffrendo io di bromidrosi plantare. Si diceva? Ah, vasta quanto? Ringraziando il cielo, ho accesso diretto a una memoria di ferro e fuoco: dodicimilaecincquecentotrentanove pioli!" disse come un vaglia il prete-confessore-confesso.

"Da bravo, ci metta gli asterischi, non si sa mai", lo consigliò paternamente Red Dick.

"Bravo, ispettore, viva la previdenza". Sicché il prete ecc., sempre lui, corresse: *dodicimilaecincquecentotrentanove*.

"Ma... ma... non si tratterà mica della celebre Scala per il cielo delle Zeppe Li o magari delle Tacchie Qui?" chiese l'ispettore Red Dick.

"È naturale", fece il prete-confesso-omicida. "In fondo sono un prete, no?"

"In fondo alla scala, intende?" si intrufolò Id Dreck, il vice di Red Dick.

"Lungo tutta la sua lunghezza", precisò il prete-ecc.-ecc.

"Si potrebbe dunque asserire che la sua vita è una scala?" buttò Red Dick.

"Prego?" fece l'interrogato.

Red Dick raccolse la domanda e la ripose: "Si potrebbe dunque asserire... (c.s.)".

"Ovviamente che si potrebbe. Si possa pure, anzi. Vede... è una scala da cui si scende e su cui si sala".

"Lei sala la scala?" chiese Red Dick apparentemente fingendo una

non ben dissimulata curiosità.

“Sì”, rispose nettamente il prete.

“E la pepa?” chiese stavolta Id Dreck, che – ricordiamolo per chi iniziasse a leggere solo ora *Una scombiata avventura dell’ispettore Red Dick* e verrebbe a capo di ben povera cosa, perciò dimentichiamolo – era il vice di Red Dick.

“Ulla Peppa!” ammise seccamente il prevosto alla guida.

“Ma mi dica”, fece l’ispettore Red Dick, “chi è questa Ulla Peppa... me ne parli, la prego...”

“Ulla Peppa”, disse fra le lacrime il presule, “era la mia prima moglie”.

“Ne consegue che lei non è un prete cattolico...” ragionò Red Dick.

“Ma certo che lo sono. I voti li ho presi dopo averla assassinata, per appunto espiare la mia non lieve colpa”, spiegò il prevete.

“Ma mi dica”, riprese Red Dick. “I voti li ha presi col maggioritario o col proporzionale?”

“Oh niente di tutto questo”, disse benevolmente il prelato, “li ho presi direttamente dall’urna”.

“Dunque anche ladro è lei?” disse allusivo Red Dick.

“Certo”, ammise l’assassino.

“Confessa dunque?” domandò stavolta Id Dreck.

“Naturale. Sono un prete a che fare sennò? A proposito, lei: suole santificare le feste?” chiese il ladro al vice di Red Dick, Id Dreck.

“Sì, ma solo quelle comandate con circolare ministeriale degli interni”, disse orgoglioso Id.

“Ahi ahì”, si lamentò il chierico.

“Si sente male?” parve allarmarsi Red Dick.

“Sì, in effetti mi sento male. Però vi sento bene. Tuttavia io mi sento male: a questo proposito, mi potrebbe dire che cosa ho risposto alla vostra domanda?”

“Ha risposto che si sente male. Però, d’altronde, ci sente bene”, chiarì Red Dick.

“Ho capito”, capì il prete. “Che cosa ho detto adesso?”

“Ha detto di aver capito”, gli rese piana la cosa Id Dreck, stavolta.

“Accidolby”, si disperò il reo confessore. “Come farò a confessare se non sento quello che dico? A questo proposito, siate cortesi, e dite-

mi quello che ho detto. Un momento: ma che cosa sto dicendo? Non mi sento bene, anzi mi sento male. Un momento: ma che cosa ho detto? Non mi sento bene... Un momento: ma che cosa ho detto? Non mi sento bene... ecc.”.

“Stia calmo”, si provò a confortarlo Red Dick. “Ora trascriveremo quanto da lei detto, e via via dicente, su un quadernino, in modo tale che lei sarà costantemente informato delle sue parole. Ma, a questo proposito: siamo, se non erriamo, ma sì, siamo, privi di cancelleria per questo paio di maniche, nonché privi di computisteria (ma questo è un altro paio di maniche); il motivo del nostro viaggio è l’approvvigionamento di detto materiale, appunto, ma non appunto essendone privo. Ora, più che mai, s’impone la necessità di raggiungere il negozio di cancelleria, con cui s’è convenzionati, che si trova dall’altra parte della città. Forza, dia gas a questo trasp”.

“Un momento”, eccepi il prete-uxoricida, “proprio in questo istante, anzi, in questo, per la pignoleria, ha termine l’isciopero in generale dei mezzi di trasporto. Pertanto il mio trasp riassumerà come per magia le proprie sembianze originarie, ridivenendo un intero di trasporto, ossia, l’avrete o forse già l’avete capito, un autobus. Ecco fatto. Ora siete due passeggeri dell’autobus. A questo proposito: ce li avete i biglietti? A occhio e croce parrebbe di no (ma butto lì a casaccio). No, eh? Sarò pertanto costretto a multarvi o magari a chiamare la polizia. Un momento. Già... essendo voi stessi rappresentanti di legge ed ordine ed essendo io un omicida, farei meglio a scendere a patti, magari a vibo valentia, se necessario, con voi, facendo mio il motto ‘Una mano lava l’altra’. Un altro momento ancora: ma che cappa di pee’s drool ho detto? Non mi sento bene...”

Decisi a non scendere a patti, Red Dick e il suo vice Id Dreck scesero dall’autobus nuovo fiammante. Non ebbero messo i piedi al suolo che le fiamme avvolsero l’autobus.

“Una fortuna inaudita”, disse inaudito Id Dreck a causa dell’esplosione causata dal sospiro, preceduto dal mozzicone di sigaretta, tirato dal suo superiore in direzione dell’autobus.

“Meglio così”, disse Red Dick. “Chissà che fine avrebbe fatto il prete-omicida una volta sottoposto a indagine”.

Senza frapporte indugi, Id Dreck propose: “Bene, ora potremo

prendere un mezzo di trasporto intero e portare così a termine la nostra missione presso il negozio di cancelleria – o cartoleria, se vogliamo”.

In quel momento suonò un cellulare. Red Dick guardò il suo vice di brutto. Eppure Id era certo di non averlo con sé. Senza altro ora l'ispettore ce l'aveva con lui.

Id disse una sottizza purchessia: “Chi sarà?” disse.

“Per tua fortuna”, fece Red Dick guardandolo di bello, e indicando un cellulare della polizia che passava di lì a sirene spiegate. Dunque Id non aveva mentito. Gran buon simpatico figlio di buona donna, pensò Red Dick. E lui che aveva dubitato di lui...

Incamerata l'antifona, Id Dreck volle farsi bello con la seguente sentenza: “Certo, ispettore, che le sirene, una volta spiegate, non sono poi quel gran mistero che possono sembrare a tutta prima...” e tirò un sospiro di sollievo che non c'entrava – e non centrò – niente.

Più lesto della luce, Red Dick deviò con un sospiro di sollievo di propria produzione il sospiro di sollievo di Id, tanto che quest'ultimo andò a centrare il centro di un bersaglio di freccette all'interno di un bistrò gremito di accoliti di un dart club.

“Acci d'Empoli”, balordì Id Dreck, “ma che ci fa lei ai sospiri di sollievo, ispettore?”

“Parigi è sempre Parigi”, disse l'ispettore. Il che non c'entrava una cozza di cena. Ma si era o non si era detto che prima o poi si andava a rivelare il nome della città in cui si sta svolgendo la scombiata avventura di cui fin qui?

No, non era Empoli. Ma anche Empoli è sempre Empoli, la città di Em.

('n de boogie 'n the gooey did the bee...)